

L'Uomo

vivo!

Anno IX, numero 1, Natale 2016

pro manuscripto



periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



*Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno:
allora, non prima, noi interromperemo volentieri
il lavoro per un futuro migliore.
[Dietrich Bonhoeffer]*



FESTA DELL'ADESIONE AZIONE CATTOLICA 8 dicembre 2016

Sommario

ANNO 9 numero 1 NATALE 2016



Giornata con i seminaristi – PAG. 4



Giubileo, la Lettera del Papa – PAG. 6 e 7



LO SPECIALE –
Il NATALE della Parola



AC: ecco il nostro Sì!
- PP. 13-16

A black and white photograph capturing a moment of collective action. Numerous hands are raised in the air, some open and palm facing forward, others with fingers slightly curled. The hands belong to people of various ages and are positioned at different heights, creating a sense of movement and energy. The background is blurred, focusing attention on the hands in the foreground. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows, emphasizing the textures of the skin and the fabric of the clothing. The overall mood is one of solidarity and protest.

*Don Bernardo con don
Daniele.*



Il racconto delle due giornate trascorse in parrocchia con i seminaristi di Ancona.

A number line from 0 to 20. The first three boxes (0-2) are empty. Boxes 3-9 are shaded black. Boxes 10-20 are empty.

educato alla fede il nostro fratello Luca], ma sono anche una grande testimonianza di Chiesa: seppure ad alcuni km di distanza siamo avvicinati dalla fede nel Signore Gesù e ogni volta che nella nostra chiesa celebriamo l'Eucarestia, lo stiamo facendo insieme, come se fossimo nello stesso luogo. Questa condivisione di fede accorcia le distanze mentre avvicina i nostri cuori.

Non possiamo quindi che ringraziarvi per la tenera, attenta, generosa ospitalità soprattutto alle famiglie che hanno voluto condividere con noi un piccolo momento di vita quotidiana facendoci sentire come a casa. Ringraziamo il Signore per questa grande opportunità e per il dono che la vostra comunità è a partire dai vostri pastori, don Bernardo e don Daniele.

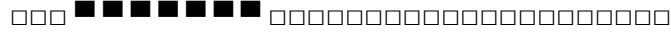
Vi salutiamo e vi abbracciamo calorosamente augurandovi un Santo Natale e un pieno 2017: il Signore Gesù che nasce nella grotta della nostra esistenza possa portare la gioia vera, che ha riempito anche la vita dei tanti pastori accorsi a quell'umile grotta.



LA NON VIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE

Il *Messaggio* di Papa Francesco per la 50ª Giornata Mondiale della Pace

La redazione - liberamente tratto da Vatican.va



La violenza e la pace sono all'origine di due opposti modi di costruire la società.

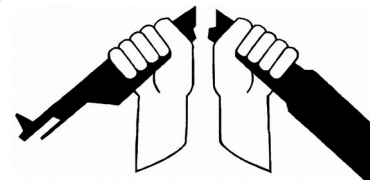
Il moltiplicarsi di focolai di violenza genera gravissime e negative conseguenze sociali: il Santo Padre coglie questa situazione nell'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". La pace, al contrario, ha conseguenze sociali positive e consente di realizzare un vero progresso; dobbiamo, pertanto, muoverci negli spazi del possibile negoziando strade di pace, anche là dove tali strade appaiono tortuose e persino impraticabili. In questo modo, la *non violenza* potrà assumere un significato più ampio e nuovo: non solo aspirazione, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza. Si tratta di un metodo politico fondato sul primato del diritto. Se il diritto e l'uguale dignità di ogni essere umano sono salvaguardati senza discriminazioni e distinzioni, di conseguenza la non violenza intesa come metodo politico può costituire una via realistica per superare i conflitti armati.

Con questo *Messaggio*, Papa Francesco intende indicare un passo ulteriore, un cammino di speranza adatto alle presenti circostanze storiche: ottenere la risoluzione delle controversie attraverso il negoziato, evitando che esse degenerino in conflitto armato. Dietro questa prospettiva c'è anche il rispetto per la cultura e l'identità dei popoli, dunque il superamento dell'idea secondo la quale una parte sia moralmente superiore a un'altra. Nello stesso tempo, però, questo non significa che una nazione possa essere indifferente alle tragedie di un'altra. Significa, invece, riconoscere il primato della diplomazia sul fragore delle armi. Il traffico mondiale delle armi è così vasto da essere in genere sottostimato. È il traffico illegale delle armi a sostenere non pochi conflitti nel mondo. La *non violenza* come stile politico può e deve fare molto per arginare questo flagello.



Questo l'invito del Papa: “La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di

tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso ci offre un "manuale" di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr *Mt* 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo.



Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».



di Oliver Panichi

Ce lo ricorda Papa Francesco nella sua Lettera Apostolica per la fine del Giubileo Straordinario della Misericordia: si chiudono le Porte Sante, ma le porte dei nostri cuori dovranno rimanere aperte.

Il Santo Padre ha reso pubblica la sua **Lettera Apostolica "Misericordia et misera"**, affinché il messaggio di questo Anno Santo rimanga ben saldo in noi anche dopo il suo termine.

Leggiamola insieme: è un documento che ci ricorda quanto abbiamo appena celebrato ed è una richiesta di impegno per il futuro, indirizzata a religiosi e laici. Per presentarne una sintesi il più possibile chiara, procederemo per punti seguendo il testo papale.

NON E' UNA PARENTESI. La misericordia, questo segno così meraviglioso dell'amore del Padre, chiede di "essere ancora *celebrata* e *vissuta* nelle nostre comunità".

Papa Francesco ci ricorda che la misericordia "non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza". L'incontro fra Gesù e l'adultera (Gv 8, 1-11) è "l'icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo". E' l'amore di Dio che trionfa nell'incontro fra il peccatore ed il Salvatore, proprio quell'amore di Dio che, ci ricorda il Papa, "deve avere il primato su tutto".

IL PERDONO CAMBIA LA VITA Un peccatore pentito che viene rivestito dalla misericordia entra in una nuova dimensione, quella dell'amore, "che permette di guardare oltre e vivere diversamente". Chi siamo noi, dunque, per frapparci ad un amore così incondizionato e all'abbraccio del suo perdono? Papa Francesco ce lo ricorda con una frase che merita tutta la nostra riflessione: "Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona".

La lettera di Papa Francesco

Qui ci viene rivolto un invito difficile, che costa sacrificio, ma che ci ripaga con la gioia più grande che c'è: se riusciamo a perdonare, se ci rendiamo "strumenti di misericordia", allora noi riceviamo in dono un cuore nuovo, una speranza vera con la quale guardare alla vita senza paura.

LA GIOIA CONTRO IL VUOTO. Francesco a pagina 3 della Lettera ci ricorda alcuni insegnamenti del cristianesimo degli inizi: "Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia". E lo fa per ribadire che l'esperienza della misericordia dona gioia, la gioia del perdonare e dell'essere perdonati, la gioia di guardare finalmente con serenità alla vita, consapevoli della nostra finitudine e della nostra imperfezione, della nostra debolezza verso il peccato, ma consapevoli tanto più dell'amore di Dio che tutto può. Qui è un insegnamento bellissimo nella sua sua feconda semplicità: in un mondo preda dell'incertezza e della tristezza, dice il Papa, "il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva". E la gioia, occorre ripeterlo, è quella ricevuta da un cuore toccato dalla misericordia, che ha sperimentato il perdono da parte del Padre buono e che è pronto a riversarlo sul mondo come un impeto salutare di gioia. Essere perdonati, saper perdonare: Francesco, qui, ci pare voler indicare un circuito virtuoso del Bene, che passa di cuore in cuore.

CELEBRARE LA MISERICORDIA. La Santa Messa è la preghiera della Chiesa verso il Padre Misericordioso.

L'Anno Santo è stato un evento eccezionale, sì, che però ha le sue basi profonde proprio nella "normalità" della Chiesa. E per ribadire questo il Papa ci ricorda che durante la celebrazione eucaristica la misericordia viene sempre evocata, e dunque vissuta, nel dialogo fra l'assemblea dei cuori oranti ed il cuore del Padre. La misericordia, poi, è esplicitamente richiamata nei due sacramenti chiamati "di guarigione", cioè la Riconciliazione e l'Unzione dei malati. Con ciò, Francesco ci ricorda il valore performativo della misericordia nella preghiera della Chiesa: "vale a dire che mentre la invochiamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma" (pag. 5). Ed è proprio per questo che è essenziale, e bellissimo, riuscire a mante-



a chiusura dell'Anno Santo della Misericordia

-nere aperto il nostro cuore alla "fiducia di essere amati da Dio".

PER I SACERDOTI. A loro, Francesco raccomanda il massimo impegno nella preparazione dell'omelia e nella cura della predicazione. Devono loro stessi in primo luogo vivere la misericordia, dice il Papa, "per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale".

LA DIFFUSIONE DELLA PAROLA DI DIO. La Sacra Scrittura è centrale nel processo per cui la Salvezza può giungere a tutti. E' una "sorgente di misericordia" (pag. 6) ed il Papa ci dice che deve essere "sempre più celebrata, conosciuta e diffusa".

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE. Avviene sovente che sentiamo una disparità fra ciò che vogliamo fare e ciò che concretamente facciamo. Siamo peccatori è un dato di fatto. Eppure, ci ricorda il Papa, "la grazia ci precede sempre" nel nostro percorso verso l'abbraccio del Padre. Vivere la Carità, avvicinarci a Dio con il Sacramento del Perdono, essere pronti a perdonare gli altri: questa è la via della conversione. Nella gioia e nell'apertura del cuore. Francesco ce lo ricorda con parole di grande e tenera potenza: "Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia".

Sempre in riferimento alla Riconciliazione, il Papa fa cruciali raccomandazioni ai sacerdoti: "Vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio" (pag. 7).

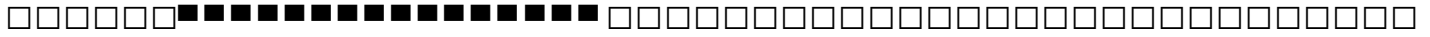
IL PECCATO DI ABORTO Su questo delicato tema, Francesco scrive un messaggio ben preciso. I media ne hanno parlato assai, ma la nostra fretta nell'ascolto e la loro velocità nell'esposizione spesso non ci consentono una comprensione chiara. Citare direttamente le parole del pontefice può aiutare nel capire con maggiore precisione cosa egli abbia detto:

"Perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione" (pag. 8).

MISERICORDIA E CONSOLAZIONE. Se sosteniamo i fratelli che vivono momenti di afflizione e disperazione, ci rendiamo mezzi della misericordia di Dio, che si esprime così anche attraverso di noi.

Una cosa assai bella ed anche nuova, ci pare, Francesco la dice a proposito del silenzio. A volte non si hanno le parole per dare risposte a chi soffre. Francesco sembra chiederci se rimanere in silenzio va davvero considerato un atto di resa. La sua risposta è chiara, ed illuminante: "Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello".

LA MISERICORDIA COME VALORE SOCIALE. Le ultime pagine sono dedicate ai poveri ed ai nostri doveri verso la risoluzione delle ingiustizie. La tentazione di fare solo "teoria della misericordia" (pag. 13) si supera solo se la misericordia stessa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. Mai dimenticare dei poveri: è purissima evidenza evangelica, deve essere un pilastro dell'azione di un cristiano nella società. Per ricordarlo con tutta la sua urgenza, il Papa ha indetto la "Giornata mondiale dei poveri", da celebrare la XXXIII Domenica del Tempo Ordinario.



SPERARE OGGI, NELLA NOTTE DEL TERRORE

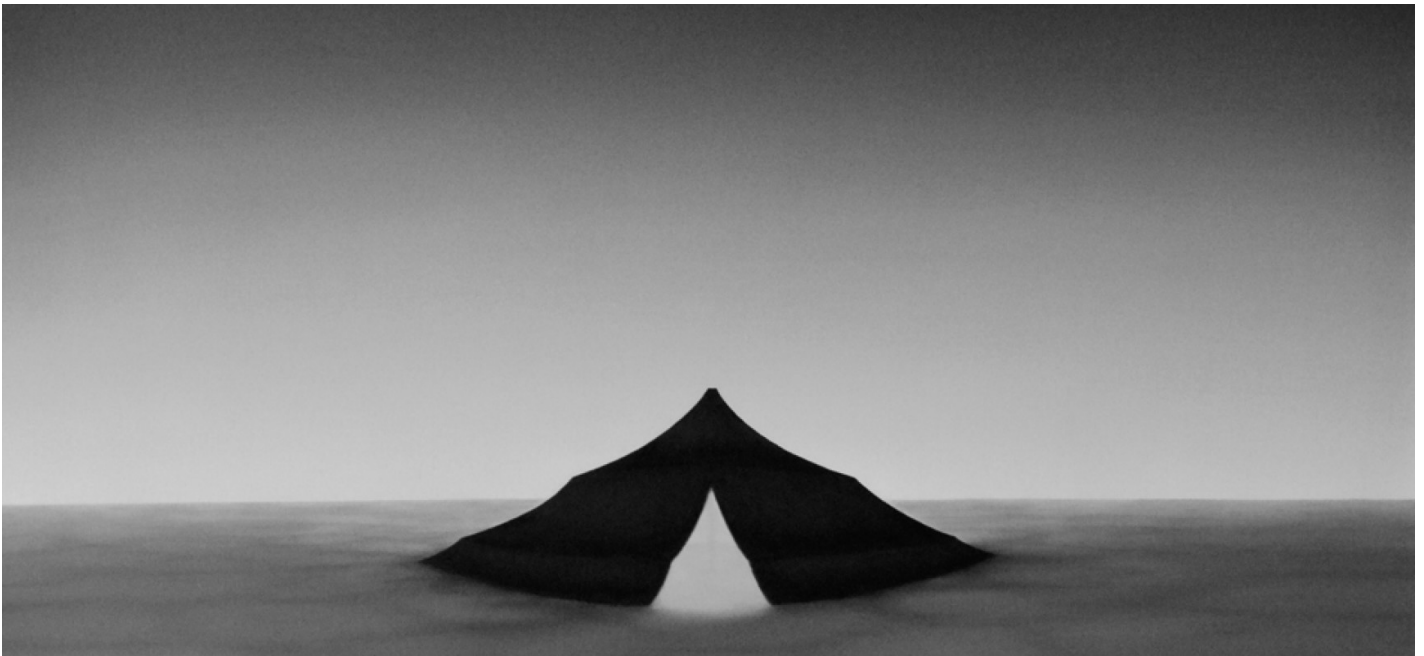
della redazione



Tanta violenza - da una parte all'altra del mondo - in questa novena di Natale. Come guardare comunque avanti?

Il susseguirsi di notizie tragiche di queste ore, da Ankara a Berlino, da Aden alla Giordania, rendono pesante l'attesa. Quale speranza in questo Natale? È una domanda che custodiamo nel cuore.

E per rifletterci - proprio in questo momento che la Germania è scossa da una nuova strage - riprendiamo il pensiero di un grande tedesco come Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano e protagonista della resistenza al Nazismo, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg, scritto in un'altra ora durissima per il suo Paese.



L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi,

una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé.

Esiste certamente anche un ottimismo stupido, vile, che deve essere bandito. Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando dovesse condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita, che non deve essere compromessa da chi è malato.

Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future.

Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno:

allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore.

Dietrich Bonhoeffer, "Resistenza e Resa"

Dalla Parola alla vita

di don Daniele De Angelis

Quello che arriva è certamente un Natale faticoso per tante famiglie segnate dal dramma del terremoto. Un Natale passato fuori casa, senza gli affetti, nella precarietà e nella paura. Forse questa situazione di sofferenza che ci riguarda tutti in qualche modo,

ci permetterà di tornare all'essenziale, forse ci farà sentire una stretta allo stomaco mentre ci ritroveremo nelle nostre case per il pranzo e la cena della Vigilia.

Questo Natale ci vedrà radunati nelle poche chiese agibili del nostro territorio martoriato, ci troverà carichi di preoccupazioni e speranze per la faticosa opera di ricostruzione, delle anime prima di tutto, del tessuto sociale e certamente anche degli edifici.

Come di consueto il giorno di Natale ascolteremo il prologo di san Giovanni, il passo evangelico più difficile e allo stesso tempo più

affascinante di cui forse ricordiamo solo poche parole, le più decisive: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Difficile sì, perché è una sintesi mistica di tutto il Vangelo, di tutta la teologia trinitaria, di tutta la nostra vita e della rivelazione. Decisivo certo, perché in questo versetto si gioca, non solo la nostra fede, ma anche la credibilità di Dio. Affascinante perché ci rivela lo sguardo amorevole del Padre verso l'umanità che trova in lui la sua origine e il fine della storia e in Gesù, volto del Padre, il mediatore di salvezza. Il prologo ci ricorda che la nostra vita si gioca interamente nell'accoglienza o nel rifiuto della Parola che si fa carne.

A quanti accolgono il Cristo è dato di diventare figli di Dio, come a dire che essere figli non dipende solo dalla nascita, ma anche da una scelta libera dell'uomo. Si diventa figli di Dio nella misura in cui si assomiglia sempre di più al Padre, compiendo nella quotidianità



(La Natività di Lorenzo Lotto, 1523)

scelte che corrispondono al suo progetto d'amore. Si è figli se si è disposti ad essere il riflesso dello stile di vita che Gesù ha incarnato, se si è capaci di fare il bene senza aspettarsi nulla in cambio, se si è capaci di perdonare gli altri prima che il perdono sia richiesto, se si è capaci di donarsi totalmente. È un cammino progressivo che deve tener conto delle nostre debolezze, ma che non può lasciarsi scoraggiare dalle cadute e dai fallimenti. Coraggio allora, Gesù viene ad abitare in mezzo a noi, letteralmente significa "mette la tenda tra noi", metafora oggi quanto mai significativa. Dio pone la sua tenda in mezzo alle nostre tende. Si accampa in mezzo ai nostri campi (di terremotati, di rifugiati, di rom e zingari, di sfrattati, di senza tetto). Dio viene a riprendersi il posto che più gli

Prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1, 1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

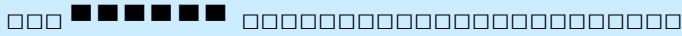
piace. Forse anche ciò è un segno da leggere secondo un'ottica profetica. Le chiese sono chiuse per dirci che Cristo abita la strada, che possiamo ritrovarlo fuori, fra la gente, soprattutto quella più povera e segnata dalla sofferenza. Viene ad abitare, oggi come quella prima volta, nelle stalle del nostro mondo, nella precarietà, nella semplicità, nella miseria. Signore Dio, rendici capaci di riconoscerli vicino, presente lì dove nessuno se lo aspetterebbe, presente lì dove più ce n'è bisogno, vicino ad ogni uomo. BUON NATALE.

vivo **Natale 2016** **paginadieci**



IL NATALE SUSSURRATO

di Daniela Spurio



“Non potremo mai dimenticare quello che accadde dopo un anno che vivevamo insieme: era una sera di settembre, e come eravamo soliti fare, mio marito ed io entrammo nella cameretta delle nostre figlie, rimboccammo loro le coperte *sussurrando* all’orecchio di ognuna la buonanotte; nel silenzio di quella stanza la più grande si rivolse a noi dicendo: Noi siamo tre sorelle fortunate.

E' stato in quel preciso istante che abbiamo capito che eravamo stati pienamente accolti come genitori". Sono queste le parole con cui Giovanna ha iniziato a raccontarmi l'esperienza che lei e suo marito Massimo vivono da cinque anni insieme alle loro figlie. Sono una coppia di genitori adottivi di tre bambine e fanno parte di "Unafamigliapertutti", associazione che "nasce nel 2014 dal desiderio, e dal bisogno, di un gruppo di famiglie adottive e affidatarie della provincia di Ascoli di poter condividere le proprie esperienze, paure, dolori e gioie che questo entusiasmante percorso di vita ogni giorno regala.

E' un'associazione di volontariato che, ispirandosi ai valori universali di fratellanza e solidarietà, contribuisce alla tutela del diritto inalienabile di ogni essere umano a crescere in una famiglia".

Ho conosciuto Giovanna, presidente di questa associazione, in un tardo pomeriggio di dicembre davanti ad un thè, dopo averla contattata per chiederle una testimonianza per il nostro giornale parrocchiale. E' stata fin da subito disponibile ed è venuta all'incontro con due delle tre figlie per raccontare la sua, la loro storia di speranza, fede e felicità. Mi ha trasmesso fin da subito molta tranquillità e si è rivelata mano a mano che raccontava una persona consapevole delle proprie responsabilità e determinata. Quella determinazione che lei e suo marito hanno avuto fin dall'inizio della loro storia quando hanno deciso di presentare domanda di adozione presso il Tribunale per i Minorenni di Ancona. Un percorso non semplice sia a livello burocratico che psicologico: molte pratiche amministrative, colloqui con gli assistenti sociali, indagini sulla situazione personale ed

economica e verifiche degli spazi di casa. Giovanna ha tenuto a sottolineare l'importanza di questo tempo di attesa che diviene giusto e ragionevole quando al centro di un progetto di adozione c'è il bambino e con lui il suo naturale ed innegabile diritto ad essere amato all'interno di un contesto familiare. Se adottare significa accogliere un figlio nato da altri, è necessario farsi carico anche della

sua storia personale fatta soprattutto di ferite, abbandono e traumi. A questo punto Giovanna usa una metafora per spiegare come due genitori adottivi possono ripartire da questi limiti per far sì che gli occhi del piccolo tornino a brillare. E' un po' come nell'arte del "kintsugi",



che in giapponese significa letteralmente “riparare con l'oro”: si utilizzano metalli preziosi quali oro e argento liquidi, per ricostruire oggetti rotti trasformandoli in oggetti di valore. L'idea è appunto quella che l'oggetto abbia, proprio in virtù della sua rottura, una storia che lo rende unico e pregiato. La crepa, la ferita, è allora da valorizzare, arricchendola con del materiale altrettanto prezioso proprio per esaltare la storia della sua ricomposizione. Solo l'amore, costruito giorno dopo giorno nei piccoli gesti quotidiani, può riempire il vuoto dell'abbandono lasciando il posto ad una famiglia che si forma e si sostiene nello scambio reciproco.

E allora tornano nella mia mente quelle parole che Massimo, Giovanna e le loro figlie si dicono mentre si augurano la buonanotte: sono parole non urlate, ma sussurrate, che hanno la stessa delicatezza e riservatezza del loro donarsi per la propria famiglia e per le famiglie che in questa associazione trovano un sostegno.

Non cercano le prime pagine dei social media o dei giornali ma privilegiano l'incontro personale attraverso dei progetti mirati come spettacoli teatrali, laboratori con il personale scolastico, testimonianze.

In questo spendersi per trasmettere la bellezza che nasce dalla loro esperienza di adozione alle persone che incontrano lungo il cammino della loro vita, possiamo riscoprire l'autentico significato del Natale.



IL NATALE TACIUTO

di Mara Schiavi



“«Amen!» Lo dicono forte e chiaro tutti e quattro. Immediata è l'impressione che sia rivolto a me e all'intenzione della mia preghiera più che al senso delle parole che ho pronunciato.

Quattro lettere, dal suono perentorio, quasi un timbro stampato sui pochi minuti che abbiamo condiviso, dichiarandoli come autentici, certi, stabili, solidi e senza dubbio buoni.

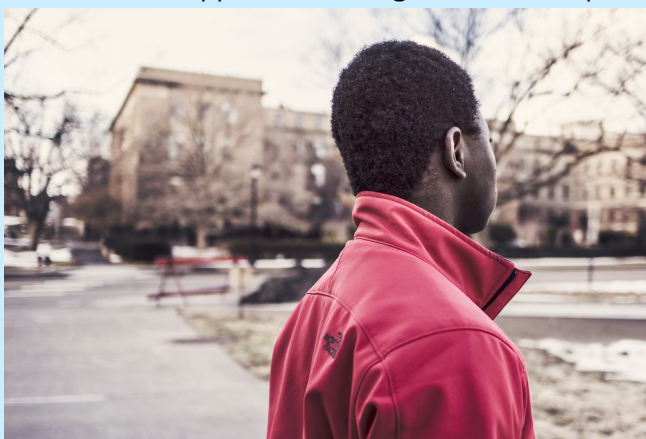
Non ricordo quale insegnante di Sacra Scrittura mi aveva spiegato che, se traducibile con i nostri “davvero, veramente, certamente”, tra le sfumature di significato la radice della parola *amen* richiama anche il gesto di una donna che stringe a sé il figlio. Chi la pronuncia, dunque, riconosce certo una verità ma non in modo asettico, piuttosto coinvolgendosi e compromettendosi con essa, stabilendo un legame, affermando un vincolo, dichiarando una relazione dal carattere forte e inscindibile. Bellissimo.

Anche se non ricordo il nome del professore, la sua spiegazione si materializza nella risposta alla benedizione che ho appena tracciato sui quattro musulmani. Anzi «Musulmanissimi» aveva precisato l'uomo che mi aveva aperto la porta qualche attimo prima.

Senegalese, sulla trentina. In braccio un bimbo di un paio d'anni e aggrappato alla gamba un altro di cinque. Sono di una bellezza che rapisce. Tutti e tre.

In cucina c'è una donna, anch'essa di colore, ma non è la moglie. Quella, italiana, se ne è andata da tempo.

“Incompatibilità di carattere”, si dice oggi. I piccoli se li è tenuti lui e la sorella è venuta dal Senegal per aiutarlo. E' in Italia da parecchi anni, lavora regolarmente, conduce una vita semplice, essenziale ma estremamente dignitosa. Mi sorride, mi mette a mio agio, mi fa sentire di famiglia. «Sei venuto per la benedizione, vero?» mi dice a un certo punto. «Sì, ma se siete musulmani...» replico io cercando un approccio intelligente, tra il rispet-



to e la discrezione.

«E quindi? La benedizione non è chiedere a Dio il *bene* per qualcuno? E non puoi farlo per noi che siamo musulmani?»

Ecco. Appunto. A volte a far troppo gli intelligenti si fa la figura degli scemi. «Certo, certo che posso».

«Allora tu chiedi a Dio il *bene* per me e per la mia famiglia. Io lo chiederò per te e per la tua». Più che una benedizione e una preghiera, questo è un patto. Un'alleanza per il *bene*. «Amen!». «E' vero!», quel che c'è stato tra noi è vero. Un *bene* vero. Una porta aperta, davvero. Un muro caduto, veramente”.

Un amico sacerdote, don Cristiano, ha scelto di raccontare alcuni episodi vissuti durante le benedizioni nelle famiglie, per il Natale. Questa storia all'inizio, in apparenza, potrebbe parlarci di un Natale taciuto, non riconosciuto o non accolto. Ma come lo si stabilisce? Forse perché i protagonisti appartengono ad un'altra religione? Nello sviluppo del racconto invece si capovolge la prospettiva e quando il Bene esiste ed è desiderio di bene per l'altro, non lo si può fermare, non ci sono barriere di alcun genere che tengano.

Spesso arriva inaspettato il Bene, ci travolge e ci svela il volto di Dio per l'uomo, per *ogni* uomo al di là del suo volto. Ogni persona ci regala un tratto del Padre che è Padre di tutti. Il Bambino

di Betlemme si lascia ammirare da chiunque abbia il desiderio profondo di incontrarlo. Magi, pastori, uomini, donne di ogni età e vocazione.

Il Natale sarebbe stato taciuto in una porta chiusa, in una scusa per non aprire a chi senti diverso, ad una serie di non pronunciati lasciando dietro il ricordo di un forte “Amen”.

Il no di Maria, il sonno dei pastori, il silenzio degli angeli, la comodità della casa dei Magi... questo ci avrebbe privato non solo del Natale ma dell'incontro che cambia la storia personale di ciascuno e dell'umanità intera.

Il Bene invece si è manifestato: Maria ha detto sì, i pastori si sono svegliati, gli angeli hanno cantato e i Magi si sono messi in cammino dietro ad una Stella.

“Questo è l'inequivocabile sapore del Vangelo che ti invita ad uscire da te, incontro all'altro, chiamati entrambi dalla voce del Bene. Inequivocabile. Anche se a ricordarlo è un musulmano. Anzi, musulmanissimo”.



IL VALORE DI UN SÌ

La scelta consapevole dell'appartenenza all'AC raccontata da una Giovanissima

di Beatrice Filiaggi



“Bea! Ricordati che anche quest’anno c’è da rinnovare l’adesione!”.

Ogni anno senza troppe domande confermavo il mio sì, come se ormai fosse diventata una cosa scontata.

Questa volta invece mi sono veramente chiesta perché continuare a partecipare all’Azione Cattolica.

Sono tornata indietro nel tempo, ripercorrendo tutti gli anni all’interno del gruppo, ricordando le esperienze vissute e pensando alle persone conosciute. Dagli incontri del sabato pomeriggio, a quelli del giovedì sera, a tutti i campi scuola, fino agli spettacoli di Natale.

Mi sono resa conto che il mio cammino l’ho iniziato un po’ come una trapezista alle prime armi, in un circo, che si trova sul punto di buttarsi, impaurita, indecisa, diffidente, in bilico tra tanti pensieri...

Tante mani mi hanno preso e accompagnata nel volo. Altre si sono intrecciate e hanno formato una rete sotto di me per proteggermi. Erano le mani dei miei educatori e dei miei amici che mi hanno incoraggiata quando ero abbattuta, mi hanno sorriso quando ero triste, mi hanno guidata quando sbagliavo percorso ed ascoltato con pazienza quando ero in dubbio e preoccupata.

Piano piano la paura è svanita e tutto è diventato più chiaro, e mi sono lasciata andare. Sono diventata negli anni più forte e più sicura di me ma ho ancora bisogno di confrontarmi e di crescere con loro... ho bisogno delle loro mani!

È per questo che ogni anno dico Sì alla grande famiglia dell’Azione Cattolica.

Ho capito che la loro presenza è diventata fondamentale per il mio percorso.

L’augurio che mi faccio quest’anno è quello di riuscire a restituire il lungo abbraccio che in questi anni ha scaldato il mio cuore.





ASPETTAMI SVEGLIO!

Una giornata di spiritualità targata ACR
per i ragazzi delle medie.

di Michela Accettura e Giulia Raimondi



Il 27 novembre, presso l'Oasi di San Francesco di Grottammare, si è tenuta una giornata di spiritualità diocesana per ragazzi di prima e seconda media. Da Stella siamo partiti in sette, più i nostri educatori, carichi di entusiasmo per vivere questa nuova esperienza.

Appena arrivati siamo stati accolti dalle altre parrocchie e abbiamo fatto colazione tutti insieme. Dopo ci siamo recati in chiesa dove, con la celebrazione della Santa Messa, ha avuto inizio la nostra giornata di spiritualità. Al termine siamo andati in un salone dove ci sono stati proposti dei video di alcuni avvenimenti importanti verificatisi quest'anno e che hanno ben catturato la nostra attenzione. Poi ci siamo divisi in sottogruppi e, attraverso una tecnica semplice abbiamo analizzato i modi gradevoli e meno gradevoli nei quali impieghiamo il nostro

tempo. Successivamente ci siamo confrontati evidenziando quali azioni riuscivano a "tenerci svegli". Tutto questo ci ha portati a vivere il momento conclusivo della giornata che ha previsto una veglia di preghiera itinerante.

Tale momento è stato importante perché ci ha fatto capire che il tempo di Avvento che stiamo vivendo è un tempo di Grazia da sfruttare per prepararci ad accogliere la bellezza più grande: Gesù che viene. E per accogliere Gesù c'è bisogno di rimanere svegli e attenti come sentinelle in modo da riuscire a sperimentare la gioia che scaturisce dalla Sua presenza.

L'Adorazione Eucaristica è stato il momento più bello perché siamo rimasti da soli con Gesù e dinanzi a Lui ci siamo impegnati a vivere questo tempo di attesa alimentando la nostra fede con la preghiera personale e collettiva. E' stata solo una giornata, ma intensa e significativa e siamo grati e contenti di averla vissuta.

LA SCUOLA ALLA ROVESCIA!

L'esperienza dei ragazzi delle medie
che per alcune settimane
sono andati a scuola nel pomeriggio.

Inizialmente mi ha un po' preoccupata la situazione delle scosse del terremoto di Ottobre che hanno procurato dei danni al Convento di San Francesco a Monsampolo, ed il conseguente spostamento del luogo e dei nostri orari scolastici.

Infatti per alcune settimane ci siamo spostati nella scuola primaria di Stella, la mia vecchia scuola, fino a quando il campanile dell'ex convento non è stato messo in sicurezza. Esso infatti poteva procurare dei danni alla nostra scuola media.

Nel rientrare alla scuola di Stella le preoccupazioni sono passate in secondo piano perché è stato molto bello "tornare a vivere" con le emozioni, quei semplici e divertenti anni delle elementari.

I professori non contavano di certo su tanta partecipazione e attenzione da parte nostra, a causa della stanchezza che si fa sentire nel tardo pomeriggio; ma nonostante ciò quell'atmosfera calda e accogliente ci ha fatto ambientare fin da subito rendendoci attenti e sorridenti come ad inizio anno. Questo è così vero che ci siamo sentiti un po' disorientati nella nostra cara scuola a Monsampolo ormai sicura e forte.



È stato bellissimo avere tutto quello spazio a disposizione dato che le aule ci sono sembrate immense, per non parlare dei disegni e dei lavori colorati che le decorano. Trasmettevano il sapore dell'infanzia e dei giochi dei bambini, facendoti entrare oltre che nello spirito natalizio anche in quello adatto per stare con gli altri.

Questa esperienza ci ha insegnato a condividere gli spazi e a rispettare i luoghi che non appartengono solo a noi. È stata di certo un'esperienza importante che ha segnato il nostro percorso, che ci ha permesso di rivedere le nostre maestre quotidianamente e di rimettere a fuoco le nostre "vecchie e nuove" abitudini.



LA FESTA DEL CIAO ACR 2016

22 OTTOBRE 2016 - IN PIAZZA BINNI "È ARRIVATO IL CIRCO"!



SAN NICOLA, IL VERO BABBO NATALE!

A number line from 0 to 20. The first three boxes (0-2) are empty. Boxes 3-7 are filled with black squares. Boxes 8-20 are empty.

25 Dicembre. Tale tradizione divenne popolarissima nel mondo cristiano e la sua diffusione dall'Europa all'America fu opera dei colonizzatori olandesi del '700, che importarono il nome olandese del Santo, Sinter Klass, come Santa Claus, abbreviazione di Sanctus Nicolaus, da cui deriva anche la figura del folklore tedesco di Sankt Klaus.

L'immagine di Babbo Natale così come noi lo conosciamo nasce agli inizi del 1800 dall'opera di Clement C. Moore "A visit from St. Nicholas", fu poi stilizzata nel 1863 da Thomas Nast, vignettista satirico americano e infine trasformata dall'illustratore Haddon Sundblom, a cui fu commissionata la campagna pubblicitaria della Coca-Cola nel 1931. Di certo l'immagine odierna di allegro e spensierato dispensatore di doni è molto lontana da quella del severo e austero vescovo turco. Ricordarne le origini però ci porta a riflettere sul vero senso del donare. Troppo spesso oggi siamo abbagliati dai luccichii di un illusorio e frenetico materialismo che ci porta a rincorrere il rispetto di convenzioni sociali e interessi puramente materiali, dimenticandoci che il dono più grande che possiamo dare è quello autentico di noi stessi e del nostro tempo, mettendo avanti prima di tutto la logica del cuore.

E' così che, esempio di generosità, carità cristiana e amore disinteressato, San Nicola divenne nella fantasia popolare portatore di doni, compito eseguito grazie ad un asinello la notte del 6 Dicembre (data presunta della sua morte), poi successivamente spostata al

Solo una gioia che è di tutti e di ognuno non desta timori e allarmi.
Essa non è prelevata sugli altri, né può essere contesa da questi contro quelli.
Così entra nel mondo la gioia, attraverso un Bambino che non ha niente.
PRIMO MAZZOLARI

"E Maria diede alla luce il suo figliuolo e lo fasciò e lo pose a giacere in una greppia".
La stalla fu la prima chiesa e la greppia il primo tabernacolo, dopo il seno purissimo di Maria. Ogni cosa può diventare un ostensorio del suo amore. Anzi, le più umili, le più spregiate ne rispettano meglio il mistero, lasciandone trasparire e conservandone il divino incanto.

PRIMO MAZZOLARI

Chiamando i pastori per primi, hai chiamato a Te tutti. Tutti: i poveri, poiché con ciò mostri loro, sino alla fine dei secoli, ch'essi sono i primi chiamati, i favoriti, i privilegiati, i ricchi, perché da una parte essi non sono timidi e dall'altra dipende da loro il diventare poveri come i pastori. In un minuto, se vogliono, se hanno il desiderio di essere simili a Te, se temono che le loro ricchezze li allontanino da Te, possono diventare perfettamente poveri.

CHARLES DE FOUCAULD

Avvento è essere convinti
che il Signore viene ogni giorno,
ogni momento nel qui
e nell'ora della storia,
viene come ospite velato.
E, qui, saperlo riconoscere:
nei poveri, negli umili, nei sofferenti.
Avvento significa in definitiva:
allargare lo spessore della carità!
Tanti auguri scomodi, allora!
TONINO BELLO

ERMES RONCHI
diventare Verbo e figlio di Dio.
la più grande avventura:
di Dio in cerca dell'uomo e ha inizio
A Natale ha fine l'eterno viaggio
e un dopo nel conto degli anni.
il perno che segna un prima
la vertigine della storia,
l'impensabile di Dio,
Parola rivoluzionaria:
Ecco il prodigio più grande.
L'Eterno è un neonato, appena
che non sa parlare.
A Natale la Parola è un bambino
il mattino di una vita.

parole & pensieri

Prima parte

DON BERNARDO DOMIZI, *Il Natale cantato*,
[Editoriale] - Pag. 3

I SEMINARISTI DEL PRIMO BIENNIO DI ANCONA,
Il racconto delle due giornate trascorse in parrocchia - Pag.
4

LA REDAZIONE, *"La non violenza: stile di una politica per la pace"* - Pag. 5

OLIVER PANICHI, *La Lettera Apostolica di Papa Francesco "Misericordia et Misera" a chiusura dell'Anno Santo* - Pag. 6 e 7

LA REDAZIONE, *Sperare oggi, nella notte del terrore* - Pag. 8

DON DANIELE DE ANGELIS, *Dalla Parola alla Vita. Il Prologo del Vangelo di Giovanni* - Pag. 9

TERESA IMPICCINI, *Il Natale gridato* - Pag. 10DANIELA SPURIO, *Il Natale sussurrato* - Pag. 11MARA SCHIAVI, *Il Natale taciuto* - Pag. 12

BEATRICE FILIAGGI, *Il valore di un sì: l'appartenenza consapevole ad AC, raccontata da una Giovanissima* - Pag. 13

MICHELA ACCETTURA E GIULIA RAIMONDI, *"Aspettami sveglia!": una giornata di spiritualità ACR per i ragazzi delle medie* - Pag. 14

GIULIA ARMILLEI COCC, *La scuola media al pomeriggio* -
Pag. 15

TUTTI NOI, *Le foto della Festa del Ciao del 22 ottobre 2016* - Pag. 16

ELISA FIORAVANTI, *San Nicola, il vero Babbo Natale!* – Pag. 17

PENSIERI E PAROLE – Pag. 18

IL FUMETTO DI ELIA VIRGILI – Pag. 20

Puoi leggere tutti i numeri de "L'Uomo Vivo!" on-line sul sito www.parrocchiastella.it

Invia a Infoazionecattolica@gmail.com
commenti, lettere, articoli, riflessioni o
quant'altro... saremo felici di pubblicarli sul
prossimo numero.

Anno 9, numero 1, Natale 2016

Periodico quadrimestrale **pro manuscripto**
della parrocchia di Maria Ss. Madre della
Chiesa di Stella di Monsampolo

don Bernardo Domizi

Ornella Capitani, Elisa Fioravanti, Teresa Impiccini, Rita Narcisi, Oliver Panichi, Mara Schiavi, Daniela Spurio, Sabrina Stazi.

Oliver Panichi

Alessia Armillei Cocci, Claudio Benigni,
Ornella Capitani, Daniele Cinciripini,
Gianluca Conti, Elisa Fioravanti,
Teresa Impiccini, Daniele Macci,
Rita Narcisi, Oliver Panichi, Alessia Silvestri,
Mara Schiavi, Sabrina Stazi, Elia Virgili,

Chiara Mattioli, Alberto Albanesi, Mara Schiavi, Rita Narcisi, Riccardo Cianci, Valerio De Angelis, Luca Esposto, don Daniele De Angelis, Antonio Accettura, Roberta Esposto, Andrea Capretti, Daniele Cinciripini, Mimma Capriotti, Marzia Allevi, Enrico Narcisi, Filomena Scipioni, Sara Cinciripini, Adriano Vespa, Daniela Bruni, Alessia Silvestri, Daniele Angellotti, Amedeo Angellozzi, Francesca Mozzoni, Emanuela Spurio, Cristina Coccia, Sergio Schiavi, Lucia Perazzoli, Luca Zanchi, Alessandro Antonucci, Massimo Narcisi, Teresa Impiccini, Martina Capretti, Greta Vagnoni, Gianluca Grilli, Clemente Benigni, Febo Felici, Francesco Albanesi, Roberta Stazi, Giuliano Torelli, Sofia Marino, Samuela Torquati, Giulio Petrucci, don Andrea Tanchi, Nazzarena Caioni, Monia Coccia, Marina Stazi, Nicolas di Buò, Cecilia Benigni, Mara Orsetti, Stefania Ciotti, Beatrice Filiaggi, Giulia Raimondi Vallesi, Elia Virgili, Caterina De Angelis, Sabina Talamonti, Daniele Macci, Rossana Campitelli, Sabrina Stazi, Alessia Capriotti, Mario Plebani, Emilia De Caro, P. Ruberval Monteiro, Luca Gabrielli, Alessia Ripani, Claudia Fulvi, Pina Laviani, Irene Marzetti, Sandro Straccia, Simonetta Sgariglia, Luigi Girolami.

